

(Segue da pagina 7)

l'80 Il decreto Cossiga, lo ricordato, nonostante una serie di riserve (in particolare, ma non solo sul fermo), perché ritenemmo che fosse necessario ribadire una linea politica e un impegno unitario di fermezza contro il terrorismo a cui quel provvedimento si richiamava e perché alcune di quelle misure, anche da noi sollecitate, ci parvero opportune e utili. Bisogna dire che restano del tutto valide e attuali le motivazioni politiche; che si è confermata in concreto la giustezza di una serie di disposizioni, che hanno agevolato fenomeni di crisi, di rottura, di distacco nelle organizzazioni terroristiche, ma che d'altra parte non sono state risolte, come potevano essere, per responsabilità del Governo e della maggioranza le questioni da noi poste, a cominciare da quella del fermo che l'esperienza ha confermato essere da una parte misura di poca o nulla efficacia per la prevenzione del terrorismo e dall'altra uno strumento rischioso, vessatorio o lesivo dei diritti di libertà. E' stata però, non so se per una incomprendibile e deplorevole sordità e arroganza o per una vacua dimostrazione di intransigenza, da parte dell'esecutivo e del partito di governo, l'occasione per una positiva correzione, come quella da noi proposta con il fermo di polizia giudiziario.

La proroga di un anno non esclude del tutto la possibilità, prima del referendum, di un ripensamento e di una revisione della legge, e a questo noi sollecitiamo la maggioranza, e in particolare il PSI che da una parte ha approvato il decreto di proroga del fermo o dall'altra si è riservato una decisione in merito al referendum. Natta ha detto che l'opinione della Direzione è rivolta a respingere la richiesta abrogativa, ma ha sollecitato il Comitato Centrale ad esaminare tutti gli aspetti del problema.

Natta ha anche invitato il CC a prendere in considerazione l'ipotesi di una consultazione da compiere in tempi rapidi in base alle indicazioni del CC, riservando poi alla Direzione le decisioni definitive.

VI

Natta ha poi affrontato la questione della data di convocazione del referendum, sostenendo l'opportunità di una

decisione che eviti coincidenze con le elezioni amministrative di primavera (e il rischio di una sovrapposizione confusa di scelte) e contrasti le tentazioni — che non sono del tutto da escludere — di far leva o di prendere a pretesto il referendum per far precipitare la situazione allo sbocco di un nuovo scioglimento anticipato della Camere. Noi restiamo nettamente contrari — ha detto Natta — a simili ipotesi anche se riteniamo grave e pretestuoso il fatto che questa eventualità venga indicata e minacciata a sostegno della permanenza, quasi per stato di necessità o come estrema ratio, dell'attuale governo e per esorcizzare e fare ostacolo ad un cambiamento della direzione politica. Intendiamo portare avanti, in modo aperto e fermo, la nostra battaglia di opposizione; intendiamo impegnarci a

fondo per promuovere e costruire una alternativa democratica, secondo la linea che abbiamo approvato nei due ultimi Comitati Centrali e che ribadiamo pienamente, ma non puntiamo affatto su nuove elezioni né intendiamo usare «strumentalmente», come si dice, i referendum. Parliamo chiaro: noi non abbiamo proposto, né abbiamo dato sostegno, diretti o indiretti ai gruppi e ai comitati che hanno promosso questi referendum. Possiamo pensare, come probabilmente pensa la maggior parte degli italiani, che vi sono altri problemi, più rilevanti e acuti che assillano il nostro Paese, e che avrebbero dovuto essere al centro dell'attenzione, del lavoro, del confronto tra le forze politiche; che c'erano provvedimenti necessari, urgenti da fare in positivo, anziché chiamare alle urne per cercare di colpire leggi che sono valide e che

si tratta semmai di far correttamente funzionare. Ma ora questi referendum sono sul tappeto; investono due questioni di grande portata sociale, civile e politica; quella dell'aborto, in primo piano, e quella della difesa dell'ordine e del regime democratico. Diciamo che bisogna affrontare questa prova, e da parte nostra l'affronteremo assumendo posizioni, autonome e responsabili, nel merito dei problemi senza piegare o subordinare i nostri orientamenti ad un qualche obiettivo «politico». L'isolamento della DC, lo scompaginamento o la rottura della coalizione governativa, la formazione di una qualche fronte laico o divorzista — ma perseguendo un preciso obiettivo, che è certo politico: quello di far prevalere per le questioni che sono al vaglio degli elettori e i cui esiti dovranno decidere con il no o con il sì, le scelte

che consideriamo più giuste, più civili, più utili per le esigenze di libertà, di sicurezza democratica del nostro Paese. Per questi intendiamo impegnare il nostro Partito: vogliamo ricercare le intese ampie possibili con le altre forze democratiche e di sinistra; ci proponiamo di condurre una campagna, data sull'informazione più precisa, confronto schietto delle posizioni, dialogo di massa. Natta ha affermato in particolare sull'aborto non può deludere ad altri una battaglia «importante», né si può pensare a successi sufficienti i pronunciamenti ufficiali degli organismi dirigenti dei vari partiti a favore della legge 194; legge l'abbiamo voluta, intendiamo fenderla, dobbiamo batterci perché confermata dalla volontà del più ampio schieramento popolare.

Il dibattito sulle posizioni del PCI sui referendum

SPAGNOLI

Quattro questioni — ha detto Ugo Spagnoli — meritano a mio avviso un approfondimento politico e ideale. Modifica della legge sul referendum. Il testo di riforma proposto dal governo è insufficiente e superficiale. Non può servire neppure come base di discussione. E' necessario che il PCI formuli una sua proposta, che risponda alla tematica offerta dalla relazione di Natta.

Ergastolo. D'accordo per il sì, anche se questa soluzione potrà essere oggetto di discussione, nel partito e nel nostro elettorato. Non è solo una questione di coerenza ai principi che abbiamo sempre affermato e alle stesse indicazioni costituzionali. E' anche una ovvia conseguenza del modo con cui riteniamo che si debba impostare la battaglia al terrorismo e alla grande criminalità comune. Abbiamo sempre ritenuto che la lotta al terrorismo vada sviluppata non solo sul terreno del rispetto dei principi democratici, ma anche impedendo processi di imbarbarimento dello Stato democratico. Dall'altra parte, invece, si è dato un valore tautologico al metodo dell'insediamento delle pene, deviano così l'attenzione dai veri problemi: che sono di organizzazione, di efficienza, di mobilitazione popolare. Andiamo incontro al rischio di una sconfitta, su questo referendum? Può darsi, ma dobbiamo comprendere anche in presenza di questo rischio che c'è da condurre una battaglia politica e culturale di grande momento che si inserisce anche nella linea di fermezza che sosteniamo.

Tribunali militari. Il sostegno al referendum potrebbe apparire — per alcuni suoi contenuti — in contrasto con le proposte di riforma per le quali ci battiamo. Ma il problema che si pone con il referendum sarà essenzialmente quello di un sì o di un no ai tribunali militari così come oggi sono organizzati e regolati. Comunque è decisivo che la nostra scelta sia concorde a quella delle altre forze di sinistra ed in particolare del PSI in quanto riteniamo che sul complesso dei referendum le sinistre debbano avere orientamenti unitari.

Decreto Cossiga. Ribadiamo il nostro no, anche se vi sono norme (come quelle sul fermo) e altre che abbiamo contrastato) del tutto inutili o pericolose. In effetti, abrogando quel provvedimento si annullerebbe la norma rivoltata in questi mesi più utile, più produttiva: quella che agevola la dissociazione e la collaborazione dei terroristi arrestati, e che noi riteniamo non solo indispensabile ma da potenziare ed estendere.

ADRIANA SERONI

Assai importante — ha detto Adriana Seroni — è l'esperienza portata avanti nel corso di questi mesi dal Comitato delle donne dei partiti laici e di sinistra a difesa della legge sull'aborto. Essa ha segnato una convergenza unitaria sul piano nazionale ed ha anche riprodotto analoghe aggregazioni su scala locale dando vita a una quantità molto vasta di iniziative oltre che alla grande manifestazione del 10 gennaio a Roma. Si tratta dunque di una positiva intesa unitaria, che va portata avanti.

L'impegno sul tema dell'aborto — tuttavia — in questa prima fase è stato fondamentalmente delle donne: ora esso deve diventare impegno pieno di tutto il partito. Il Movimento per la vita esprime l'esigenza che i partiti stiano fuori da questo confronto, ma si tratta di una esigenza che non può essere accolta: anzitutto perché a referendum non è sottoposto l'aborto o la sua valutazione morale, ma una precisa legge dello Stato di fronte ad un

problema grave di ordine sociale. Quindi una questione tipicamente statale e politica, che certo non riguarda solo i partiti ma anche i cittadini. Siamo profondamente interessati a che il confronto si svolga in un clima di razionalità, pacatamente e civilmente. E' in questo senso non ricalco certo le preoccupazioni di certi documenti terrificanti che vengono proiettati nelle scuole, o i travalicamenti da parte delle autorità ecclesiastiche in sfere d'intervento che sono tipicamente statuali.

Per parte nostra, noi comunisti dobbiamo tenere conto che questa campagna referendaria non è identica a quella sul divorzio. Vi sono, certo, delle analogie perché anche stavolta si tratta di difendere una legge dello Stato e i principi della sua liceità. Ma il tema dell'aborto è infinitamente più complesso, più dolorante e problematico; e non è semplice parlarne nelle piazze, anche da parte delle donne che avvertono tutta l'iniquità di una campagna referendaria su questo terreno. Dobbiamo dunque condurre una campagna che tenga conto di questi sentimenti: che sia pacata, misurata, che faccia appello alla ragione, che sia fatta di piccoli incontri, di piccole riunioni, di infiniti momenti di dibattito, di colloquio e di confronto. C'è bisogno di una iniziativa personale dei comunisti nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle università: c'è bisogno che emergano molti protagonisti, anzitutto fra quadri — medici, operatori sanitari e sociali — hanno ruoli particolari in questa battaglia.

Ed è necessario che il nostro partito sia ben orientato, in tutte le sue organizzazioni in tutte le sue componenti. Anzitutto conoscendo la legge nei suoi tratti essenziali, e conoscendo la sostanza dei referendum. E dobbiamo tenere ben fermo il terreno del confronto: che — bisogna ripeterlo — è quello della legge, dell'atteggiamento dello Stato di fronte a un problema che costituisce un dramma individuale e sociale: un dramma che preesiste ma di fronte a cui oggi lo Stato e la legge si collocano in modo nuovo, non purivo, nell'intento di prevenirlo e scongiurarlo.

Perché deve essere ben chiaro che non ci siamo appagati e non ci appaghiamo della fuoriuscita dall'aborto clandestino. Ciò che vogliamo affermare è la prevenzione, l'informazione sessuale, la consapevolezza di uomini e donne di fronte ai temi della procreazione. Ma è soprattutto in questa direzione che finora è mancato un impegno da parte democristiana e cattolica.

Con il mondo cattolico dobbiamo cercare un confronto aperto, cogliendo anche gli elementi di riflessione che sono presenti in zone molto larghe. Perché la realtà dell'aborto percorre largamente lo stesso mondo cattolico, così come è diffusa anche la convinzione che ad esso non si possa far fronte con le semplici sanzioni penali.

Infine una osservazione: tutta questa materia contiene una forte dose di conflittualità fra uomo e donna. Tocca in maniera fortissima la vita e l'esperienza della donna, e in maniera indiretta quella dell'uomo. Non dobbiamo dunque fare l'errore di discutere solo con le donne. Si tratta invece di discutere soprattutto con gli uomini.

BARBIERI

Sono assolutamente d'accordo — ha detto Alfredo Barbieri — che è necessario avviare immediatamente una larga consultazione nel Partito intorno ai temi sollevati dai referendum. Si può anche, a mio avviso, pensare ad attività di zona o ad altre forme di riunione in cui la discussione possa dispiegarsi nel modo più esauriente e completo. L'obiettivo, insomma, è la mobilitazione del partito.

scio alla esperienza all'Alfa Romeo di Arese — stanno creando nei lavoratori una sorta di rifiuto: il pericolo è quindi che si verifichi per i referendum un numero alto di astensioni e che questo si traduca poi in un distacco dal sistema elettorale dei cittadini. Tanto per fare un esempio, stiamo incontrando non poche difficoltà a trovare compagni disponibili per i seggi, e questo mi pare un fatto di per sé già abbastanza indicativo.

Il nostro impegno, la nostra attenzione, la nostra mobilitazione dovranno, io credo, concentrarsi soprattutto sulla questione dell'aborto, da un lato, e dall'altro su quella dell'ergastolo e del terrorismo. Sull'aborto: attenzione, non è scontato che il «no» prevarrà. Anzi. Dai primi risultati di una indagine che abbiamo condotta in fabbrica, per esempio, risulta che una non sottovalutabile quantità di lavoratrici vede oggi in modo positivo il referendum del Movimento per la Vita; e che tra i lavoratori, tra gli uomini, c'è un diffuso senso di incertezza e di confusione. Dunque occorre impegnarsi e a fondo, poiché niente a questo punto si può considerare scontato.

Un atteggiamento pericoloso rischia infine di affermarsi tra la gente, tra i ceti popolari, per quanto riguarda il binomio ergastolo-terrorismo. Si tende, mi pare, ad accettare che il massimo insospettimento delle pene come appunto l'ergastolo e la pena di morte equivarrebbero ad avere tra le mani un efficace mezzo per combattere il terrorismo. Ciò, lo sappiamo bene, non è vero, ma dobbiamo essere in grado di spiegarlo con efficacia, a coloro che domani andranno a votare.

Mi sembra giusta quindi la scelta del Partito di restare coerente con la nostra proposta fatta nel passato di eliminazione dell'ergastolo, ma dobbiamo collegare questo al rifiuto anche della introduzione della legge di morte fatta dai fascisti per evitare che la giusta lotta al terrorismo sia strumentalizzata per aumentare l'imbarbarimento della nostra società.

Ci sono problemi generali — ha detto Cesare Luporini — posti dall'istituto del referendum che sono molto complessi. E' un fatto, ad esempio, che il referendum non è rimasto, nella pratica, così come lo era immaginato alla Costituzione. Di questa realtà bisogna tener conto, per cui non credo si possa proporre un semplice ritorno alle origini. Sarebbe ormai restrittivo. Tra gli strati popolari, che pure nutrono forte avversione per i radicali, l'atteggiamento nei confronti del referendum è molto variegato, avendo esso una presa democratica assai forte.

Per quanto riguarda la battaglia sull'aborto sono d'accordo sull'esigenza di un impegno differenziato nei confronti degli uomini e delle donne, così come condiviso le preoccupazioni sui risultati. Per l'ergastolo credo si tratti di una grande battaglia culturale e politica, che si scellerà sicuramente una discussione non facile anche, forse, nello stesso partito, ma che ci farà anche capire a che punto siamo e se abbiamo fatto passi indietro rispetto alla nostra ispirazione ideale, mettendo in evidenza tutto un terreno da recuperare.

E' necessario cercare un punto di incontro, su questi temi, con i socialisti, laddove sia possibile, così come è in dispensabile avviare la più ampia consultazione e discussione nel partito, particolarmente su alcuni punti della legge Cossiga. Tra i compagni è ancora aperta la ferita per la vicenda della legge Reale che nel '73 ci vide assumere posizioni che non riuscimmo a render conseguenti nella pratica.

Uno degli argomenti forti che spingono a essere favorevole al suo mantenimento, anche se con il cuore io sarei per la abrogazione, è quello dei terroristi pentiti. Credo,

però, sia opportuno ritardare la decisione definitiva sull'atteggiamento da tenere, facendo in modo che davvero il partito ne discuta, così da andare a una posizione che nasca da una reale unità, dopo un'attenta analisi da parte della più ampia base di compagni, utilizzando nel frattempo rapidamente le opportunità parlamentari che ancora possono offrirsi per riaprire l'intera questione (specialmente in rapporto al fermo di polizia).

PIERO BORGHINI

La battaglia sui referendum — ha detto Piero Borghini — si colloca in una situazione difficile: da una parte infatti il distacco tra i temi posti dai referendum ed i temi sentiti dalla gente è massimo, mentre dall'altra dove c'è questo contatto (come ad esempio sulla questione dell'ergastolo) noi ci troviamo in posizione di svantaggio. Per questo la battaglia va condotta cercando di coinvolgere l'insieme del partito ed in modo da suscitare le energie più profonde.

Per raggiungere questo obiettivo si deve far emergere il valore politico della battaglia. Sull'aborto c'è il tema generale del nostro ordinamento democratico e della sua produttività reale. Noi non possiamo cavalcare troppo un atteggiamento di rigetto verso lo strumento referendario perché non ci si può nascondere che troppo spesso il Parlamento non è capace di decidere e perché un no che sia un puro e semplice «no» al referendum sarebbe carico di implicazioni negative.

Noi dobbiamo riuscire a combinare l'impegno sui temi proposti dai referendum ad un'azione più ampia nel Parlamento, nel partito e tra la gente. Sono tre i terreni fondamentali su cui siamo chiamati a lavorare. Quello della iniziativa parlamentare, quello della iniziativa popolare, quello del rilancio del rapporto unitario a sinistra (PSI, ma anche, perché no? certi settori di opinione radicale), quello del pieno coinvolgimento del partito, che in questa battaglia deve sentirsi anche chiamato a sperimentare il proprio rinnovamento.

Bisogna essere coscienti che l'aborto è la questione centrale della battaglia referendaria: qui bisogna impegnarsi al massimo essendo consapevoli delle difficoltà che ci sono ma anche del fatto che la nostra impostazione è la sola che può essere vincente. Per quanto riguarda i tempi proposti dagli altri quattro referendum dobbiamo saper sviluppare una grande campagna di discussione e di orientamento: da questo Comitato centrale deve uscire l'indicazione che il PCI deve un chiaro no ai due referendum sull'aborto, si impegna a condurre iniziative parlamentari sugli altri temi e, propone all'intero partito una grande campagna di discussione e di verifica degli orientamenti emersi nel corso di questa discussione.

Condivido — ha detto Giambattista Gerace — la relazione di Natta e le proposte avanzate dalla Direzione del Partito e pertanto mi limiterò ad intervenire sulle questioni aperte. Un sì al referendum sui tribunali militari potrebbe raccogliere maggiori consensi rispetto al referendum che tende ad abolire l'ergastolo dal nostro ordinamento penale. Il referendum che trasforma i tribunali militari in tribunali civili, infatti, sentimenti popolari molto diffusi. Sembra certamente un sì a quella legge di guardare all'area che ha firmato per il referendum radicale. E non si può cavalcare la tigre antireferendum perché c'è la sensazione che soltanto questo strumento riesca a smuovere le acque. Dobbiamo dire

di sì alla trasformazione dei tribunali militari riservandoci di presentare in Parlamento proposte che mettano ordine nell'intera materia. Non possiamo calibrare la nostra decisione su questa questione sulla posizione dei socialisti, anche perché un terreno unitario di riferimento già si va delineando sul referendum più importante. E' importante aprire la consultazione simultanea dei Comitati Federali, ma è anche opportuno riunire le assemblee delle sezioni perché queste approvino documenti da offrire alla consultazione dei Comitati Federali. Sarebbe questa una novità importante per far maturare un convinto consenso alle nostre decisioni.

Insediata al gruppo parlamentare del PPE (DC europea) la libertà di voto, pur riaffermando la posizione contro legislazioni che depenalizzano l'interruzione della gravidanza. La relazione olandese di un partito cattolico aveva posto di sua iniziativa la questione dell'aborto nella sua relazione, resistendo alle pressioni del suo gruppo e difendendo la tenacità in aula. Su questa questione, insomma, i democristiani, europei e italiani, non solo non rimasti isolati, se si eccettuano i parlamentari del MSI e i più ultranzisti conservatori inglesi e gollisti, ma si sono divisi: molti parlamentari del Partito popolare europeo (DC), specie olandesi e tedeschi, hanno votato a favore della risoluzione.

Sull'aborto: è vero (la stessa discussione di ieri a Lussemburgo lo dimostra) che i più tolleranti sono gli uomini. Tra le donne l'atteggiamento è molto più prudente, o almeno più possibilista. Certo ha ragione Barbieri quando dice che non è affatto scontato che tutte le donne siano contrarie all'abrogazione della legge sull'aborto. E' anche vero però che la discussione con le donne è più facile e diretta, purché si esca dal discorso della liceità morale o meno dell'aborto, che non è la questione sottoposta agli elettori. E purché la discussione sia allargata anche al resto: prevenzione, educazione sessuale, tutela dell'infanzia, denunciando le colpevoli responsabilità della DC che, al governo e nelle giunte da lei dirette, non fa nulla per creare le condizioni sociali necessarie a combattere l'aborto.

Sono infine d'accordo sulla necessità di una consultazione nel partito sulla posizione da assumere sugli altri referendum. Una cosa utile, soprattutto perché coinvolgendo il partito nella decisione si può ottenere una mobilitazione maggiore. Occorre però che si svolga un dibattito senza troppe sbavature, ancorato fermamente ad opzioni chiare, senza cioè che tutto venga messo in discussione. Su una serie di questioni (i temi dei referendum ma anche altri problemi in qualche modo collegati, per esempio l'educazione sessuale) occorre una nostra iniziativa parlamentare più incisiva. Al di là dei risultati che otterremo è importante che l'opinione pubblica sappia che i comunisti si stanno muovendo, non appartengono allo scenario della generale immobilità.

Sarebbe, infine, opportuna, una iniziativa specifica per cercare di avere pronunciate, chiari da parte dei cattolici, tra i quali (la situazione è certo diversa dal '73), si manifestano segni di riflusso e di ripiegamento, ma anche fermenti positivi.

Partecipare alla campagna, ma che non ci si debba apporre alla rinfusa delle firme. Importante e urgente anche su questa materia è presentare in Parlamento una proposta di legge per la sua modifica.

Sono d'accordo — ha detto Lalla Trupia — sulle proposte di Natta per una consultazione del partito, sulle nostre posizioni di fronte ai sei referendum. Questo potrà aiutare il partito a trovare slancio e convinzione soprattutto intorno a questioni così scottanti come quelle dell'aborto e dell'ordine pubblico. L'impostazione della campagna sull'aborto è una questione complessa perché si collega, non tanto a precisi schieramenti politici, quanto a concezioni di vita, esperienze personali, opinioni religiose e morali e coinvolge perfino atteggiamenti diversi tra uomini e donne. Perciò bisognerà affrontare, insieme all'analisi del testo della legge, problemi più ampi che riguardano il destino della famiglia e il ruolo della donna, i bisogni umani e i rapporti affettivi dentro questa società, il tema della liceità dello Stato e il principio della tolleranza tra culture diverse e infine le garanzie che si devono dare alla crescita di valori positivi come la scelta

di un partito di assumere le decisioni definitive. Le possibilità di soluzioni legislative sulle questioni che sono oggetto di referendum sono oggi limitate. Se si tentasse questa via, considerando la situazione in cui si svolgono i lavori parlamentari, ci sarebbe il rischio di introdurre elementi di confusione e di produrre nuove lacerazioni.

Non bisogna invece abbandonare l'idea di una riforma della legge sul referendum, in modo che questo istituto sia regolato coerentemente, trovando la lezione dall'esperienza fatta. Il problema è posto e bisogna andare avanti, rendendo chiari i nostri obiettivi. Noi — ha detto Natta — non siamo mai stati fautori acritici del ricorso al referendum. E tuttavia vediamo con preoccupazione il logoramento di questo istituto, la caduta di credito presso l'opinione pubblica. E' vero, come ha osservato Luporini, che si manifestano apprezzamenti diversi, per esempio una maggiore disponibilità da parte di settori giovanili. Ma è anche vero che monta una sorta di fastidio, un atteggiamento di rigetto di cui si ebbe già un

segno nella stessa difficoltà radicali a raccogliere firme. Ma questo fenomeno preoccupante, perché si verbera su altri aspetti di vita democratica, è anche un sintomo di sfiducia funzionamento della democrazia. Ecco perché occorre arrivare ad una revisione della legge, per salvaguardare questo istituto, riportandolo ad essere uno strumento di espressione della volontà popolare.

Natta, rifacendosi agli interventi delle compagnie Lilla e Trupia, poi insistito sul fatto che la battaglia sulla legge per l'aborto non può essere considerata vinta in partenza su base di una semplice anziché con quella sostenuta nel '74 per il divorzio. Di ciò sogna dare coscienza al partito, sapendo che un risultato negativo potrebbe assumere il significato di una rivincita rispetto ai traguardi raggiunti dalle battaglie civili degli ultimi anni.

Tornando sulla questione della abrogazione dell'ergastolo, Natta ne ha sottolineato l'importanza, non solo per l'incertezza del risultato, per l'influenza che avrà

significato di un partito di assumere le decisioni definitive. Le possibilità di soluzioni legislative sulle questioni che sono oggetto di referendum sono oggi limitate. Se si tentasse questa via, considerando la situazione in cui si svolgono i lavori parlamentari, ci sarebbe il rischio di introdurre elementi di confusione e di produrre nuove lacerazioni.

Non bisogna invece abbandonare l'idea di una riforma della legge sul referendum, in modo che questo istituto sia regolato coerentemente, trovando la lezione dall'esperienza fatta. Il problema è posto e bisogna andare avanti, rendendo chiari i nostri obiettivi. Noi — ha detto Natta — non siamo mai stati fautori acritici del ricorso al referendum. E tuttavia vediamo con preoccupazione il logoramento di questo istituto, la caduta di credito presso l'opinione pubblica. E' vero, come ha osservato Luporini, che si manifestano apprezzamenti diversi, per esempio una maggiore disponibilità da parte di settori giovanili. Ma è anche vero che monta una sorta di fastidio, un atteggiamento di rigetto di cui si ebbe già un

DOMENICI

Concordo — ha detto Leonardo Domenici — con la relazione di Natta là dove denunciava l'uso della logica destabilizzatrice dei referendum nell'intenzione dei radicali, e tuttavia va rilevato che gli occhi del solo strumento referendario ha una sua particolare validità. Inoltre bisogna sollecitare una iniziativa di carattere legislativo anche sulle questioni per le quali il referendum era stato proposto ma su cui non si voterà (in particolare la questione della droga).

Naturalmente anche per la FGCI, punto centrale sarà la difesa della legge 194; importante a questo proposito sarà la Conferenza nazionale delle

LALLA TRUPIA

Sono d'accordo — ha detto Lalla Trupia — sulle proposte di Natta per una consultazione del partito, sulle nostre posizioni di fronte ai sei referendum. Questo potrà aiutare il partito a trovare slancio e convinzione soprattutto intorno a questioni così scottanti come quelle dell'aborto e dell'ordine pubblico. L'impostazione della campagna sull'aborto è una questione complessa perché si collega, non tanto a precisi schieramenti politici, quanto a concezioni di vita, esperienze personali, opinioni religiose e morali e coinvolge perfino atteggiamenti diversi tra uomini e donne. Perciò bisognerà affrontare, insieme all'analisi del testo della legge, problemi più ampi che riguardano il destino della famiglia e il ruolo della donna, i bisogni umani e i rapporti affettivi dentro questa società, il tema della liceità dello Stato e il principio della tolleranza tra culture diverse e infine le garanzie che si devono dare alla crescita di valori positivi come la scelta

di un partito di assumere le decisioni definitive. Le possibilità di soluzioni legislative sulle questioni che sono oggetto di referendum sono oggi limitate. Se si tentasse questa via, considerando la situazione in cui si svolgono i lavori parlamentari, ci sarebbe il rischio di introdurre elementi di confusione e di produrre nuove lacerazioni.

Non bisogna invece abbandonare l'idea di una riforma della legge sul referendum, in modo che questo istituto sia regolato coerentemente, trovando la lezione dall'esperienza fatta. Il problema è posto e bisogna andare avanti, rendendo chiari i nostri obiettivi. Noi — ha detto Natta — non siamo mai stati fautori acritici del ricorso al referendum. E tuttavia vediamo con preoccupazione il logoramento di questo istituto, la caduta di credito presso l'opinione pubblica. E' vero, come ha osservato Luporini, che si manifestano apprezzamenti diversi, per esempio una maggiore disponibilità da parte di settori giovanili. Ma è anche vero che monta una sorta di fastidio, un atteggiamento di rigetto di cui si ebbe già un

significato di un partito di assumere le decisioni definitive. Le possibilità di soluzioni legislative sulle questioni che sono oggetto di referendum sono oggi limitate. Se si tentasse questa via, considerando la situazione in cui si svolgono i lavori parlamentari, ci sarebbe il rischio di introdurre elementi di confusione e di produrre nuove lacerazioni.

Non bisogna invece abbandonare l'idea di una riforma della legge sul referendum, in modo che questo istituto sia regolato coerentemente, trovando la lezione dall'esperienza fatta. Il problema è posto e bisogna andare avanti, rendendo chiari i nostri obiettivi. Noi — ha detto Natta — non siamo mai stati fautori acritici del ricorso al referendum. E tuttavia vediamo con preoccupazione il logoramento di questo istituto, la caduta di credito presso l'opinione pubblica. E' vero, come ha osservato Luporini, che si manifestano apprezzamenti diversi, per esempio una maggiore disponibilità da parte di settori giovanili. Ma è anche vero che monta una sorta di fastidio, un atteggiamento di rigetto di cui si ebbe già un

ELETTA BERTANI

Io credo sia necessario — ha detto Eletta Bertani — porre l'accento sulla valutazione generale della strategia referendaria: il tentativo destabilizzante, di contrapposizione tra masse popolari e istituzioni, che, del resto, è coerente con l'azione politica radicale (vedi l'ostrosionismo e la scheda bianca alle ele-

zioni): si punta ad allimare il distacco dalla politica larghe fasce di popolazioni sospinte a questo di frequenza delle consultazioni elettorali. Nello stesso tempo è necessario tener presenti i ritardi, le inadempienze del Parlamento, le mancate risposte alle esigenze del Paese.

Per questo è importante non andare a rimorchio l'iniziativa radicale e comitare l'opinione che alcune esigenze di rinnovamento possano risolvere di fatto lo coi referendum. La battaglia va invece condotta sul nostro terreno, che è quello della riforma dello stato, suo risanamento, del funzionamento del Parlamento delle istituzioni. La campagna referendaria può essere, a ra, un'occasione per rilanciare la nostra linea e i suoi temi. proposte su questi temi.

Gli argomenti oggetto referendum. Inoltre, rischi di catalizzare un fronte conservatore preoccupato rischio che lo stato dia risposta troppo debole gravità dei problemi del dine e della sicurezza dei cittadini. E' necessario invece costringere queste esigenze e canalare nella nostra visiva che punta ad attrezzare stato anche con strumenti eccezionali nella battaglia titerroistica, salvaguardata al tempo stesso la gara democratiche e la difesa diritti dei cittadini.

Per quanto riguarda l'aborto riteniamo che il partito suo insieme sia ancora a un non imminente, solo donne sono finora mobili. Ciò deriva da un ottimo pericolo che porta al simonegno, ma anche da tardi culturali sui temi di condizione della donna, necessario anche di fronte la campagna del «movimento per la vita» rilanciare la matita complessiva della tematica consapevole del valore sociale, la concezione nostra della famiglia, rapporto uomo-donna.

Sono d'accordo con l'azione dell'ergastolo, un postazione ideale che ci mette anche di respingere attacchi di chi vorrebbe pingerci come un «partito della morte».

Per la legge Cossiga con il voto della proposta della razione e credo sia necessario un'approfondita discussione essendo presente nel partito la preoccupazione di perd legami con strati giovanili necessaria chiarezza tra compagni su questioni che lo lotta al terrorismo. Ritengo utile quindi che sugli orientamenti che verranno fissati da questo CC si vada una consultazione rapida C. federali (esigenze politiche, ma anche di dibattito al CP di Reggio Emilia) e consenta un coinvolgimento del partito nella decisione una sua più convinta mobilitazione.

(Segue a pagina 9)

significato di un partito di assumere le decisioni definitive. Le possibilità di soluzioni legislative sulle questioni che sono oggetto di referendum sono oggi limitate. Se si tentasse questa via, considerando la situazione in cui si svolgono i lavori parlamentari, ci sarebbe il rischio di introdurre elementi di confusione e di produrre nuove lacerazioni.

Non bisogna invece abbandonare l'idea di una riforma della legge sul referendum, in modo che questo istituto sia regolato coerentemente, trovando la lezione dall'esperienza fatta. Il problema è posto e bisogna andare avanti, rendendo chiari i nostri obiettivi. Noi — ha detto Natta — non siamo mai stati fautori acritici del ricorso al referendum. E tuttavia vediamo con preoccupazione il logoramento di questo istituto, la caduta di credito presso l'opinione pubblica. E' vero, come ha osservato Luporini, che si manifestano apprezzamenti diversi, per esempio una maggiore disponibilità da parte di settori giovanili. Ma è anche vero che monta una sorta di fastidio, un atteggiamento di rigetto di cui si ebbe già un

LETTA BERTANI

Io credo sia necessario — ha detto Eletta Bertani — porre l'accento sulla valutazione generale della strategia referendaria: il tentativo destabilizzante, di contrapposizione tra masse popolari e istituzioni, che, del resto, è coerente con l'azione politica radicale (vedi l'ostrosionismo e la scheda bianca alle ele-

zioni): si punta ad allimare il distacco dalla politica larghe fasce di popolazioni sospinte a questo di frequenza delle consultazioni elettorali. Nello stesso tempo è necessario tener presenti i ritardi, le inadempienze del Parlamento, le mancate risposte alle esigenze del Paese.

Per questo è importante non andare a rimorchio l'iniziativa radicale e comitare l'opinione che alcune esigenze di rinnovamento possano risolvere di fatto lo coi referendum. La battaglia va invece condotta sul nostro terreno, che è quello della riforma dello stato, suo risanamento, del funzionamento del Parlamento delle istituzioni. La campagna referendaria può essere, a ra, un'occasione per rilanciare la nostra linea e i suoi temi. proposte su questi temi.

Gli argomenti oggetto referendum. Inoltre, rischi di catalizzare un fronte conservatore preoccupato rischio che lo stato dia risposta troppo debole gravità dei problemi del dine e della sicurezza dei cittadini. E' necessario invece costringere queste esigenze e canalare nella nostra visiva che punta ad attrezzare stato anche con strumenti eccezionali nella battaglia titerroistica, salvaguardata al tempo stesso la gara democratiche e la difesa diritti dei cittadini.

Per quanto riguarda l'aborto riteniamo che il partito suo insieme sia ancora a un non imminente, solo donne sono finora mobili. Ciò deriva da un ottimo pericolo che porta al simonegno, ma anche da tardi culturali sui temi di condizione della donna, necessario anche di fronte la campagna del «movimento per la vita» rilanciare la matita complessiva della tematica consapevole del valore sociale, la concezione nostra della famiglia, rapporto uomo-donna.

Sono d'accordo con l'azione dell'ergastolo, un postazione ideale che ci mette anche di respingere attacchi di chi vorrebbe pingerci come un «partito della morte».

Per la legge Cossiga con il voto della proposta della razione e credo sia necessario un'approfondita discussione essendo presente nel partito la preoccupazione di perd legami con strati giovanili necessaria chiarezza tra compagni su questioni che lo lotta al terrorismo. Ritengo utile quindi che sugli orientamenti che verranno fissati da questo CC si vada una consultazione rapida C. federali (esigenze politiche, ma anche di dibattito al CP di Reggio Emilia) e consenta un coinvolgimento del partito nella decisione una sua più convinta mobilitazione.

(Segue a pagina 9)